

Sig. Serena Mannatrizio, Firenze:

*Chiede se la lingua delle canzoni moderne può interessare l'Accademia della Crusca e può rivelare alcuni sviluppi della lingua italiana.*

Tutte le manifestazioni della nostra lingua nazionale interessano oggi l'Accademia della Crusca. Dico oggi, perché nei secoli dal Sei all'Ottocento essa si interessò quasi esclusivamente dell'italiano letterario, cioè di quel fiorentino applicato alle più alte forme della letteratura da Dante, Petrarca e Boccaccio. Ne raccolse le parole e i costrutti in un suo famoso Vocabolario, che servì di repertorio linguistico ai letterati non toscani e favorì fortemente l'unità della lingua nazionale in mancanza del sostegno politico di uno stato unitario. Solo nel nostro secolo, sospinta dall'orientamento scientifico e tecnologico della cultura moderna, la Crusca si è volta allo studio dei linguaggi tecnici, grandemente sviluppati, e della lingua parlata, in particolare del discorso dialogico, che ha regole molto diverse da quelle della lingua scritta. Si tende oggi, insomma, a registrare e analizzare tutte le forme della lingua nazionale, cercando di presentarle dentro un'unica, anche se articolata, teoria dell'enunciazione. Ovviamente anche le specie della lingua accompagnata da musica (nel melodramma, nella canzone, nei canti popolari) e della lingua trasmessa dalla radio e dalla televisione sono oggetto di studio: posso dire che qualche anno fa l'accademica della Crusca Maria Corti ha studiato la lingua del *rock* demenziale, che l'accademica Nicoletta Maraschio dirige un gruppo che sta compilando un dizionario della lingua della radio, e che l'accademia si è alleata col Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali della Scuola Normale Superiore di Pisa per memorizzare e analizzare la lingua dei trattati di tecnica e storia delle arti.

Oggi si ha, giustamente, della lingua una concezione totale, come di un inesauribile sistema di segni con cui il pensiero umano traduce e interpreta tutta la realtà.

Quanto alla parte specifica della domanda, è da ritenere che i testi di un secolo di canzoni rivelino mutamenti della nostra lingua; ma per definirli occorrerebbe una analisi dei testi dentro una loro classificazione tipologica.

Giovanni Nencioni